

WELFARE E LAVORO

Le voci di chi in fabbrica sopporta turni pesanti e lamenta la difficoltà di arrivare a fine mese: «Di questo ci si dovrebbe soprattutto occupare»

Giovani e anziani, storie e parole comuni: protesta e consenso al proprio sindacato chiare critiche al governo che li trascura

GLI OPERAI

«Pensate ai salari, invece di litigare»

Preoccupazione, ansia e disinteresse alle porte di Mirafiori dopo la «rottura» della Fiom

di **Tonino Cassarà** / Torino

RIPRESA Mirafiori, il giorno dopo lo strappo della Fiom, ore 13,45. Su Corso Unione Sovietica le palazzine degli uffici Fiat sono pavesate di bandiere con il marchio dell'azienda.

Sotto il sole splendente, gli ingressi puliti e qualche capannello di impiegati

danno la sensazione dell'aria che tira nel gruppo in ripresa. A poche centinaia di metri, appena svoltato l'angolo, in corso Tazzoli, davanti alla Porta Due, c'è solo un venditore ambulante. Il luogo è lo stesso in cui lo scorso 7 dicembre i metalmeccanici contestarono duramente i 3 segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, tornati nella grande fabbrica 26 anni dopo la sconfitta operaia dell'80. Alle 14.00 c'è il cambio di turno. Gli operai che entrano vanno di fretta. Nessuno vuole timbrare in ritardo e solo pochi dicono di essere informati dello strappo della Fiom. Pochissimi hanno voglia di commentare il no al protocollo sul welfare. Quelli che lo fanno, come Vincenzo che alle carrozzerie ha passato 30 anni, si dicono d'accordo con la Fiom. Quasi tutti mugugnano contro il centrosinistra e «il Governo amico che alla fine, verso il lavoro, non si sta dimostrando migliore di quello di prima». I più informati appoggiano la Fiom «perché -dice Mario, dall'88 a Mirafiori- era necessario dare un segnale. E comunque sappiamo che la rottura rientrerà certamente dopo il voto». I primi operai ad uscire lo fanno quasi di corsa, sui volti i segni della stanchezza sono palesi. Schivano i giornalisti e qualcuno insulta quelli più insistenti: «Servi». Toni è fra i più giovani. Parlerebbe volentieri, «ma -dice, quasi scusandosi- se perdo il pullman non arrivo in tempo a dare il cambio a mia moglie, con quello che guadagniamo non possiamo permetterci la baby sitter per nostra figlia». Davide, da 8 anni alle car-

rozzerie, ha sentito il discorso di Toni e rincara la dose: «Ecco, di questo dovrebbe parlare il sindacato, del nostro salario che non basta e lo sanno, ma sembra lo dimentichino spesso. Sono senza parole per quello che succede qua dentro, per i ritmi di lavoro a cui siamo sottoposti». Si avvicina un cinquantenne stempiato: «Qua

dentro ho passato vent'anni. Ti posso assicurare che prima la Fiom c'era davvero. Ora mi chiedo che fine abbia fatto, visto che dei nostri veri problemi non parla più». Siamo stanchi di fare sacrifici». Scappa. Nei gruppi successivi ci sono operai che parlano più volentieri. Per Giuseppe, a Mirafiori dall'89 «è

naturale che la grande maggioranza degli operai si senta delusa da un sindacato che si sta dimostrando la stampella di un governo dal quale ci aspettavamo molto di più. La disinformazione generale -dice- crea poi sentimenti ostili, soprattutto verso i politici che si consideravano amici e che dovrebbero fare di più per dare di-

gnità al mondo della fabbrica che non è scomparso come in molti si ostinano a farci credere. Le imprese fanno utili e a noi non arrivano neppure le briciole. Anche per questo è un bene che la Fiom abbia detto no ad un accordo scellerato». Sono tanti quelli che vedono con sospetto i «rapporti ravvicinati» fra governo e sindacato. Secondo Michele, da 8 anni alle carrozzerie: «Per non dispiacere al governo, sembra che il sindacato sia disposto a sacrificare noi operai, tanto dicono che siamo rimasti in pochi e non creiamo problemi». E continua: «È come se si fosse tornati ai tempi in cui il sindacato era la cinghia di trasmissione del partito. Ma almeno allora, era cinghia di trasmissione di un partito amico degli operai. Ora lo è di un governo che non sembra la abbia in grande simpatia». E amaro, conclude: «Oggi, dello strappo della Fiom nel mio reparto si è parlato meno che dei problemi che ognuno di noi deve affrontare per arrivare alla fine del mese. I nostri problemi economici vengono al primo posto, per questo mi sembra che non ci fosse bisogno di questa frattura all'interno del sindacato al quale chiediamo

più impegno per il contratto». «È sempre più dura -osserva Nina, delegata Fiom, da 19 anni a Mirafiori- andare avanti. Certo che siamo d'accordo con la scelta di dire no al protocollo sul welfare. Ora i lavoratori si aspettano che siano i vertici sindacali a venirci a spiegare ogni cosa. Ma i nostri vertici devono anche ascoltare i lavoratori che si sentono sempre meno rappresentati e che chiedono a gran voce impegni precisi per il contratto. Anche i partiti della sinistra dovrebbero tenere conto che il vero gap di questo momento è la loro incapacità di comunicare con noi».

Su Corso Unione Sovietica, non molto lontano dalla Porta Due, si affaccia la sede storica della "Quinta Lega", il centro propulsore della roccaforte dei metalmeccanici. Edì, un giovane responsabile della segreteria, si schermisce se gli si dice che la scelta della Fiom è fuori dalla logica confederale: «La posizione della Fiom è coerente con il percorso fatto dalla categoria nei nostri problemi economici vengono al primo posto, per questo mi sembra che non ci fosse bisogno di questa frattura all'interno del sindacato al quale chiediamo

Giorgio Airaudò:

«In assemblea dovremo parlare di contratti perché le buste paga sono sempre leggere»



Una delle manifestazioni degli operai di Fiat Mirafiori davanti allo stabilimento di Torino. Foto di Massimo Pincal/Ap

L'ANALISI Il no dei metalmeccanici, il programma dell'Unione, i limiti del protocollo di luglio, secondo il sociologo torinese

Gallino: finanza davanti a tutto, la debolezza del centrosinistra

DI **ORESTE PIVETTA**

Ventiquattro ore dopo. Come intendere il no della Fiom? Volontà autentica di dar voce al disagio sociale? Protagonismo politico nel modesto ma agitato mare italiano? E poi ancora: quanto contano ancora i metalmeccanici, dopo decenni ormai di ristrutturazioni e di tagli sotto la voce "deindustrializzazione"? I metalmeccanici contano, risponde il professor Luciano Gallino, che da decenni studia il lavoro in Italia (ha appena finito un libro dedicato alla precarietà del lavoro). Le storiche "tute blu" contano per tante ragioni, dai numeri all'immagine: «Anche nella percezione di persone che non si sono mai interessate di vicende sindacali, i metalmeccanici sono il sindacato, perché nelle vertenze, nelle lotte di fronte alle crisi industriali fino alla chiusura delle fabbriche i protagonisti sono ancora i metalmeccanici. Baste-

rebbe pensare al Piemonte, alle vicende attorno alle principali industrie, dalla Fiat alla Thyssen Krup, alla Bertone. Solo in Piemonte parliamo di migliaia di lavoratori...». Certo il cambiamento è stato pesante: quindici anni fa a Mirafiori erano 65 mila, adesso non si arriva a ventimila. «Per giunta non si è mostrato alla ribalta un altro sindacato con la compattezza della Fiom». Colpa di un mondo del lavoro parcellizzato, soprattutto negli altri settori, senza grandi fabbriche che possano raccogliere e coagulare una grande forza, senza fabbriche simbolo. Anche per questo il no della Fiom aprirà, per il sindacato e per i partiti che sostengono il governo, un fronte assai delicato, malgrado le prime dichiarazioni di Gianni Rinaldini siano state segnate da cautela e «sobrietà». «Nessuno vuole ribaltare i tavoli...», commenta Gallino che tuttavia non condivide le «certezze» del fronte del sì... Non è detto che il referendum espri-

ma un sì massiccio: «Starei a vedere. La Fiom è solo una parte, ma non è un'isola in mezzo al mare. Rappresenta lavoratori strettamente collegati ad altri lungo le filiere che si ramificano lungo tutto il paese e il voto è segreto...». Si arriva al merito, ai «lati oscuri» del protocollo del 23 luglio. Gallino cita la riforma del mercato del lavoro, molto al di qua di quanto ci si poteva aspettare in base al programma dell'Unione. Si dirà: un passo di avvicinamento: «Ma è passato un anno -ricorda Gallino- e si sono toccate soltanto forme contrattuali di nessun rilievo, come il lavoro a chiamata, mai o poco utilizzate. Mentre resta intatto l'universo dei parasubordinati, dei lavoratori a progetto, dei collaboratori coordinati e continuativi... Un milione di lavoratori, secondo il mio calcolo (probabilmente in difetto, rispetto agli stessi dati che compaiono in documenti governativi), un milione di lavoratori che

costano meno dei dipendenti, che coprono però un lavoro dipendente, anche se dal punto di vista giuridico compaiono come autonomi. I loro contratti sono stati semplicemente un modo per ridurre il costo del lavoro». Altro capitolo, delicatissimo, le pensioni: «Non si sarebbe dovuto trascurare la vera dimensione del bilancio Inps, lasciando intendere preoccupazioni per un disastro che in realtà non esiste, almeno se si parla di lavoratori dipendenti in senso stretto. Certo se si accollano all'Inps anche i conti della cassa dei dirigenti d'azienda le cose cambiano. Ma si tratta di centomila pensionati con pensioni altissime di fronte a nove milioni di lavoratori dipendenti. Di questo bisognava parlare...». Che anno è stato questo primo del centrosinistra, dal punto di vista del lavoro? La risposta di Gallino è netta: «Insoddisfaccente». Perché il grande tema della «buona occupazione», della «occupazione stabile», è

rimasto nelle pagine del programma. Qualcosa di positivo si è raggiunto con il varo della legge sulla sicurezza e sulla salute nei luoghi di lavoro. Ma è una legge delega, che chiede strumenti e che promette risultati concreti fra tre o quattro anni: «In generale mi sembra si sia caduti in un errore di prospettiva, impostando le questioni economiche in termini finanziari, monetari, bancari. Ma l'economia che vive la gente è un'altra cosa...». Ha prevalso la linea di Padoa-Schioppa, che ha ottenuto un incarico proprio per attuare quella linea. Questa è stata la scelta. Una contraddizione: «La competenza preclara di Padoa-Schioppa non era quella che ci voleva per attuare il programma economico dell'Unione... Il ministro e il governo hanno scelto di misurarsi con il debito pubblico e con le strette dell'Unione europea, scollandosi da migliaia di cittadini. Forse sarebbe stata utile una visione più politica dell'economia...».

Da sabato **22 settembre** in allegato con **l'Unità** la prima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

ELIO VELTRI e MARCO TRAVAGLIO

L'ODORE DEI SOLDI

Origini e misteri delle fortune di Silvio Berlusconi



Edizione aggiornata con le ultime sentenze.

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato **6 ottobre** la seconda uscita: **MONTANELLI E IL CAVALIERE**

l'Unità